



IN CAMMINO VERSO LA PASQUA

GESÙ AMICO DELL'UOMO (REDENZIONE)

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15, 13). La salvezza, offertaci da Gesù, è **redenzione**, riscatto: eravamo schiavi e Lui ci ha resi liberi, non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, ma con il suo sangue prezioso (cf. 1Pt 1, 18-19). Perciò la Croce di Cristo è l'unico vero e grande esorcismo, compiuto sull'intera umanità, che Dio Padre ha tanto amato da donarle il suo Figlio unigenito, “perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).

Come Adamo ed Eva, nel paradiso terrestre, ebbero difficoltà ad accettare il loro stato di creature dipendenti da Dio, così ora noi abbiamo difficoltà ad accettare il nostro stato di schiavitù: nasciamo con una natura ferita che ha bisogno di essere sanata; viviamo in un intreccio di relazioni complesse, nelle quali catturiamo o siamo catturati, anche quando crediamo di difenderci. Con ciò diventa impossibile uno stato di neutralità tra bene e male, tra il nostro amico (Cristo) e il nemico (Satana).

Con la sua redenzione Gesù ha eliminato la morte e offerto a ciascuno di noi la possibilità della incorruttibilità, poiché il peccato, con le sue conseguenze, è tolto per la Croce di Gesù; e il dono del suo Spirito è ora su di noi, a nostra disposizione, per renderci figli di Dio ed anche eredi: “eredi di Dio, coeredi di Cristo” (Rm 8, 17).

①

LIBERTÀ: IMMAGINE DI DIO NELL'UOMO

Il valore della libertà è radicato nella capacità di amare: senza libertà non c'è amore; per questo Dio ha creato l'uomo libero e vuole che resti libero e capace di rispondere all'amore di Dio con l'amore; del resto, all'amore si può rispondere soltanto con l'amore.

La creazione dell'uomo, a immagine e somiglianza di Dio, realizza la dignità dell'uomo e ne costituisce la natura, spirituale e razionale. Poi sul dono della ragione si innesta la libertà, perché l'uso della ragione emerge dalla capacità di riflettere; e la libertà fiorisce e cresce appunto nella nostra riflessione. Quindi è proprio questa libertà che qualifica la natura umana e la rende capace di amare alla maniera di Dio; e l'uomo, dotato di razionalità, diventa capace di partecipare in qualche modo alla vita divina.

Secondo la rivelazione, il peccato debilitò la libertà dell'uomo e pose un impedimento alla realizzazione della sua somiglianza con Dio. Per questo ora l'uomo è un essere schiavo (Rm 8, 20; 2Pt 2, 19; cf. Gv 8, 39) e incapace di liberarsi da solo e di gestire se stesso. Perciò Dio cominciò la sua opera di salvezza dell'uomo, lavorando con lui per renderlo libero e capace di scegliere e quindi di convertirsi a Lui.

Questo percorso cominciò nel paradiso terrestre, quando Dio promise all'uomo la rivincita sul serpente, e si è compiuto con Gesù di Nàzaret, morto e risorto: eravamo soltanto immagine di Dio ed ora abbiamo la possibilità, per Gesù e da Gesù, di acquisire anche la somiglianza con lui, diventando figli di Dio, partecipi della stessa eredità di Cristo.

La libertà che Gesù realizza in noi è un dono più grande di quello che abbiamo perso con il peccato: è la capacità di amare, che vive nel cuore del Figlio di Dio, effusa nel nostro cuore mediante il dono dello Spirito Santo: “la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5, 5); e Dio stesso, come un “fuoco divoratore e geloso” (Dt 4, 24), distrugge ogni idolatria nel nostro cuore e custodisce questo dono della libertà, mantenendoci liberi, perché cresca in noi la capacità di amare: Dio crede nell'uomo molto più di quanto l'uomo possa credere in Dio.

La vittoria di Cristo, per la sua croce e risurrezione, compie la definitiva sconfitta del Nemico dell'uomo (cf. Gv 12, 31-32). Secondo la parola del Signore, il cristiano ha consapevolezza di partecipare a questa vittoria: “nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!” (Gv 16,33); e di fronte alle insidie diaboliche, la fiducia del cristiano resta radicata nella grazia di Dio, che conferisce, alla libera volontà dell'uomo, il potere di partecipare efficacemente al combattimento vittorioso di Cristo: il Signore è fedele e ci custodirà dal Maligno. “Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?”, esclama Paolo; e conclude: “sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,31.38-39).

L'azione del Maligno, anche nella forma più grave della possessione, non può toccare l'anima, ma soltanto il corpo. Pertanto il demonio non può utilizzare la libertà umana, così come utilizza gli organi del corpo per farlo agire a suo modo. I mezzi, che il demonio utilizza per convincere l'uomo a volere quello che lui vuole, sono: la paura, il terrore e il fascino prodotto nella mente, mediante la potenza straordinaria che si manifesta negli effetti prodotti nel corpo. Quindi la perdita della libertà, nell'uomo, può avvenire soltanto mediante il rifiuto volontario di essa.

Possiamo concludere che dall'esercizio della libertà, che implica senso di responsabilità e capacità di scegliere, dipende tutta la vita di fede. Da qui la necessità di crescere nella libertà e di favorire il suo sviluppo in noi e negli altri.

②

LA FEDE: SCELTA DI CAMPO

Spesso si considera la fede come un'adesione intellettuale alle verità rivelate; e la pratica cristiana come una produzione di opere buone; e più crescono le opere, più accumuliamo meriti! Ma non è proprio così. In realtà la fede esige una "scelta di campo" tra l'Amico dell'uomo e il Nemico dell'uomo; avere fede significa scegliere l'uomo nuovo che è Cristo, rallegrarsi di essere figli di Dio nell'Unigenito Figlio di Dio (cf. Rm 8,28-30), al quale offriamo tutto quello che siamo e che abbiamo. Questa è la vera fede che salva e santifica (= realizza il progetto di gloria sognato da Dio per ciascuno di noi) e che potrebbe mancare in un grande conoscitore delle verità rivelate, come è il caso di Lucifero, che conosce le verità rivelate, ma non ci crede e non le pratica.

Giovanni chiarisce con forza questa *scelta di campo*: "Figlioli, nessuno vi inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello. Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri" (1Gv 3,7-11).

La fede produce opere giuste in colui che crede; e opere malvagie in colui che non crede. Al di fuori della fede di solito si cerca il bene e si evita il male; allora sono perduti coloro

che vivono ad di fuori della fede? È così netta la distinzione tra fede e non fede? Questo problema fu posto a Gesù anche dai suoi discepoli, quando videro che uno scacciava i demoni nel suo nome; e Gesù diede loro que-sta risposta: “Chi non è contro di noi, è per noi” (Mc 9, 40). Nessun uomo può pronunciarsi sull’esistenza della fede in altro uomo, quando le sue opere sono buone; d’altra parte Giovanni suggerisce altro criterio: chi ama, passa dalla morte alla vita; chi non ama, rimane nella morte.

La giustizia, in senso biblico, è la santità di Dio condivisa con noi (cf. Ef 4,24; 5,9; 6,1; ecc.). Nella pratica della santità Gesù, uomo perfetto e nuovo Adamo, ci aiuta, offrendoci luce e forza, la sua parola viva, efficace e verificatrice fino alle radici dell’anima e dello spirito (cf. Eb 4,12): è il dono permanente dello Spirito del Figlio di Dio, reso comunicabile per la sua Croce, dove il Corpo di Cristo fu rotto come quel vaso “di profumo di nardo, di molto valore, con il quale Maria, sorella di Marta, unse i piedi di Gesù durante l’ultima cena del Signore nella casa di Betania” (Gv 12, 3).

